

WALKIN' THE LINE

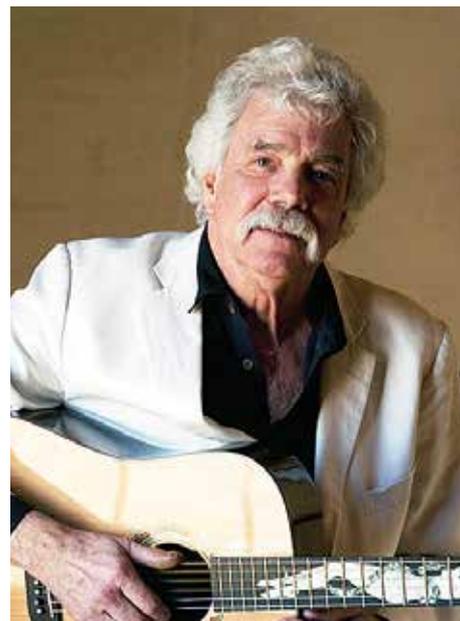
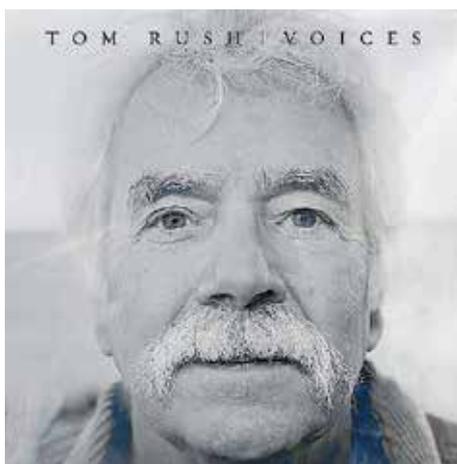
SOMETHING NEW

TOM RUSH

VOICES

APPLESEED

★★★★



Tom Rush a 77 anni suonati non ha ancora perso la voglia di fare musica, anzi, è stato più attivo negli ultimi dieci anni che nei precedenti trenta. Grande cantautore, protagonista dell'età d'oro del folk revival degli anni sessanta e poi del folk-rock, ha attraversato quella decade in prima linea con una serie di dischi e canzoni che risultano belli ancora oggi (la sua *No Regrets* è giustamente considerata un classico), anche se i suoi album erano spesso suddivisi tra brani suoi e di altri. Dalla metà degli anni settanta fino al nuovo millennio Tom sembrava quasi essersi ritirato: pochi dischi e profilo bassissimo, fino al suo ritorno sulle scene nel 2009 con l'ottimo *What I Know*, seguito a distanza di quattro anni

dal bellissimo live celebrativo *50 Years Of Music*. Ora Tom torna tra noi con *Voices*, prodotto come *What I Know* dall'esperto **Jim Rooney** (80 anni, un altro giovanotto), ed il risultato è ancora meglio che nel lavoro di nove anni fa. Rush per la prima volta scrive tutte le canzoni di suo pugno, tranne un paio di traditionals che ha inserito "per non compromettere la mia reputazione di folksinger" (come ha scherzosamente scritto nelle liner notes del CD), e sono canzoni una più bella dell'altra, nel suo tipico stile tra folk e country, che rendono *Voices* il suo disco più bello dagli anni settanta ad oggi. Tom ha ancora una bella voce, solo leggermente arrochita dagli anni, ed è ancora in grado di scrivere canzoni belle, profonde ed intense, basate principalmente sul suono della sua chitarra: un disco di cantautorato classico, come si usava fare una volta. Per impreziosire ulteriormente il tutto, Rooney ha messo a disposizione del nostro una su-

perband, con nomi che solo a leggerli c'è da leccarsi i baffi: **Al Perkins** al dobro, **Sam Bush** al mandolino, **Dave Pomeroy** al basso, **Richard Bennett** alle chitarre, il meno conosciuto (ma bravissimo) **Matt Nakoa** al piano ed organo, e le backing vocals di **Kathy Mattea** e **Suzu Ragsdale**. Il disco inizia con un traditional, *Elder Green* (che poi è la nota *Alabama Bound* con parole diverse), una sorta di folk-grass vivace e dal ritmo sostenuto, con un ottimo intreccio strumentale tra dobro, banjo e mandolino. *Come See About Me* è una deliziosa folk ballad, cantata in maniera calda e suonata in punta di dita, con il dobro di Perkins grande protagonista, doppiato abilmente dal pianoforte di Nakoa; molto bella *My Best Girl* (canzone d'amore dedicata alla sua...chitarra!), pimpante, tersa e contraddistinta da una melodia squisita e parti strumentali strepitose, puro pickin' di gran classe, mentre *Life Is Fine* è cadenzata e decisamente orecchiabile, con qualcosa che rimanda allo stile di John Prine (che viene anche citato nel testo), ed un'aria scanzonata e solare: un avvio che conferma che Tom è in forma smagliante, e che non siamo davanti ad una stanca prova da parte di una vecchia gloria. *Cold River*, country song limpida, è nuovamente azzeccata dal punto di vista melodico, specie nel refrain, mentre *Far Away* è splendida, una toccante ballata dal motivo perfetto, semplice ma di grande effetto, ed il solito lussuoso accompagnamento da parte della band: sembra di tornare indietro di cinquant'anni, grande canzone. *Heaven Knows (But It Ain't Tellin')* è un irresistibile ed ironico bluegrass, in cui Tom un po' parla un po' canta, mostrando di divertirsi non poco, *Corina, Corina* è un famoso traditional che hanno fatto in mille, ed il nostro rispetta la sua origine country-blues sfoderando la consueta classe, mentre la breve *If*



I Never Get Back To Hackensack è un altro strepitoso e coinvolgente pezzo in bilico tra folk e country, di impatto immediato come tutti i brani di questo CD (davvero, non ce n'è uno sottotono). Purtroppo il disco volge al termine, ma c'è tempo ancora per la vibrante *Going Down To Nashville*, fulgido esempio di cantautorato doc e suonata in modo splendido, la sorprendente *How Can She Dance Like That?*, il pezzo più elettrico, quasi un rock'n'roll, davvero trascinate (grande pianoforte, e spunta pure un sax), e la conclusiva *Voices*, uno slow di grande intensità e cristallina bellezza, pura poesia musicale. Non ho idea se *Voices* sarà l'ultimo lavoro per Tom Rush, ma quello che è certo è che si tratta di un grande disco, senza dubbio alcuno.

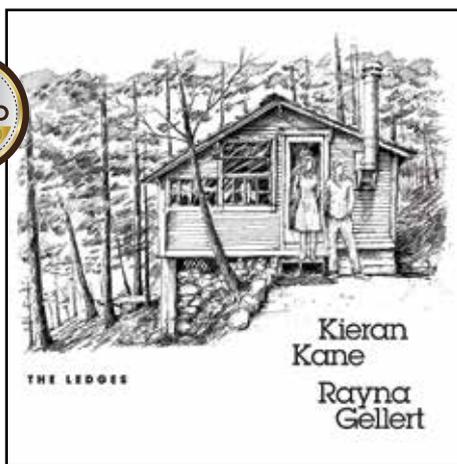
Marco Verdi

KIERAN KANE & RAYNA GELLERT

THE LEDGES

DEAD RECKONING RECORDS

★★★★



Ecco un ottimo disco di musica acustica per banjo, violino, chitarra e mandolino, profumata di old time, folk, string band e mountain music. Una prova ricca di dolci melodie, squisite prestazioni vocali, cristalline armonie corali, brillanti interventi strumentali; semplice e genuina, vibrante ed intensa, luminosa e splendente. Una raffinata e affascinante selezione di americana, costruita per farci apprezzare il fascino della musica fatta in casa, senza artifici né ricercatezze, carica di slanci e passione, non ripetitiva né noiosa. Che raccoglie dieci brani, tutti originali meno uno, registrati in un bungalow sulle rive del lago Great Sacandaga, in un'area conosciuta come "the Ledges", all'interno del parco Adirondack a nord di New York, che ha dato il titolo al disco. Ne sono protagonisti una coppia conosciutasi nel 2015 ad un festival bluegrass e che ha lavorato insieme ad un album, *Workin's Too Hard*, lei come protagonista lui come producer, pubblicato all'inizio dello scorso anno dalla Story Sound Records. Kieran Kane è un nome famoso nel campo della country music e del songwriting: insieme a Jamie O'Hara ha formato nell'85 un duo di successo, gli **O'Kanes**, che ha inciso tre buoni album dai quali sono stati tratti una mezza dozzina di singoli top ten, poi ha dato vita a diverse prove soliste pubblicate dalla Dead Reckoning Records, l'etichetta indipendente che ha costituito con Kevin Welsh, Tammy Rogers ed Harry Stinson nel '95 e ad alcuni dischi vivamente consigliati, in partnership ora con Kevin, *You Can't Save Everybody* del 2004, ora con Kevin e Fats Kaplin, *Lost John Dean* del 2006 e *Kane Welsh Kaplin* del 2007. Rayna Gellert

originaria dell'Indiana è una violinista figlia d'arte, specializzata in old time music, che ha militato in una string band tutta al femminile, **Uncle Earl**, realizzato diverse prove soliste e collaborato con altri musicisti. E' in possesso di una bella voce che fa pensare a Gillian Welch o ad Abigail Washburn.

The Ledges piace nel suo complesso. Ma spiccano in particolar modo brani come *Wouldn't Be The First Time*, ballata appalachiana a due voci dalle esemplari armo-

nie, con banjo e violino che accompagnano afflitti le parole, *I Don't Know Why*, intrigante testo orecchiabile dall'ottimo stacco chitarristico, *Miles*, leggerissimo brano dallo scarno accompagnamento che corre sul filo del jazz, *15 Acres*, delicato motivo dalla squisita melodia che prende all'istante, *One More Time*, vivace ed esuberante ballata, nonostante immagini come dovrebbero essere i momenti che precedono la fine della vita, *I Wanna See Something New*, un pezzo cantato a voci alterne che riflette sul tema della noia esistenziale con il violino di Rayna che suona come se accompagnasse un funerale. Bene anche *Cold Air* comunque, con Kieran voce solista, che dovrebbe essere una canzone d'amore ma che suona anche come una metafora della morte, *You Don't Know Me*, dalle intense venature blues e *Go Forth and Multiply*, il momento più intrigante dell'album che tocca il tema dell'estinzione delle specie. Applausi per la cover del gospel di Charles Tindley del 1916 *Take Your Burden To The Lord*, già superbamente cantato da Blind Willie Johnson e The Blind Boys of Alabama.

Raffaele Galli

"DISCO MANE"



Since 1978

**acquistiamo vendiamo
paghiamo in contanti**

DISCHI E CD USATI, DVD, LASERDISC,
VIDEO E LIBRI MUSICALI, 45 GIRI

www.discomane.com

ALZAIA NAVIGLIO GRANDE 38 MILANO - tel. 02/89406291
FAX 02/89502608 - E-MAIL: discomane@discomane.com
aperti anche l'ultima domenica di ogni mese